

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ'

ANNO IX - N. 5

CITTA' DEL VATICANO

10 MAGGIO 1953

MAGGIO: il mese della MADONNA

I CATTOLICI E LE ELEZIONI

Ci ha tramandato una leggera fantasia orientale che i fiori dei campi, riuniti a convegno, vollero designare un mese dell'anno per far pompa dei loro colori e dei loro tessuti: la neve aveva scelto l'inverno per donare alle montagne il suo candore; i frutti l'autunno dai tramonti dorati e dai mille riflessi; i fiori scelsero maggio.

Ed eccolo, Maggio, anche questo anno. Ha fatto l'ingresso con le sue rose e coi suoi mille e mille fiori: tanti e tanti fiori, di cui non conosceremo mai tutti i nomi.

C'è però un fiore di cui non vogliamo tacere né nome né lodi:

ticano più. E quando tirano baci alla Madonna?

Oh! mamme, che amate la Madre di Cristo e insegnate ai vostri figli ad amarla e ad offrire ad essa l'espressione della loro innocenza, che gentili sentimenti germogliano nel vostro cuore! E come sorrideranno gli Angeli che circondano la Vergine!

Maggio è il mese dei canti e delle preghiere: si prega la Vergine Maria e si cantano le sue lodi.

Soprattutto si recita il Rosario: si offre cioè un mazzo di rose più fresche di quelle dei giardini e delle siepi. E la Vergine ne gode.



è Maria, Madre di Gesù. « Il nome del bel fior che sempre invoco, e mane e sera ». Anch'essa si è data convegno coi fiori e si manifesta con essi in questo mese di Maggio: essa che ha dato alla luce il fiore dei fiori e il giglio delle convalli.

Sono sorte in onore della Vergine immense basiliche, innumerevoli santuari; ma sono sorte pure modeste cappelle, edicole, cippi con immagini, ora rudi e semplici, ora soffuse di inesprimibile bellezza. Ornano i nostri boschi, le nostre vie di campagna, i muri e gli archi dei nostri edifici, gli angoli dei caseggiati. Sono sparsi qua e là come fiori, e richiamano col fascino della loro voce e della poesia, di cui sono adorne.

Con quanta fede il popolo cristiano, nel Maggio, affolla questi santuari, si raccoglie in queste cappelle, circonda le edicole della Vergine! E i bambini, dai visetti vispi, con le mani giunte, guardano il Bambino che siede sulle ginocchia della Madre, e si inebriano della sua bontà, e ne vivono. E le mamme, chinandosi su di essi, sussurrano loro sotto voce: « Vedi, il Bambino quanto è bello? Prega! ». Sono scene che non si dimen-

Ogni Ave Maria è un bocciolo e un saluto: Ave Maria!, si ripete per cinquanta volte, così come fanno le anime innamorate col loro amore.

Piena di grazia, così come l'aurora è piena della luce del sole e la notte dei riflessi delle stelle.

Il Signore è con Te; certo, sei la Madre. Come potresti esserne separata?

Tu sei benedetta fra le donne. Sono molte le donne della tua stirpe che avrebbero voluto essere madri di Dio; ma Dio ha scelto Te e ti ha benedetto; così come si sceglie una rosa o un giglio tra i fiori del giardino.

E benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù. Benedetto fra tutte le cose sante, com'è lucente il sole fra tutte le cose lucenti. E Tu, che ne sei la Madre, partecipi della sua benedizione, come la vite della dolcezza del grappolo.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi. Donna, sei tanto grande e tanto vali - che qual vuol grazia ed a Te non ricorre - sua disianza vuol volar senz'ali. Lo sa, questo, il popolo cristiano, e dà penne ed ali ai suoi desideri posandoli nelle Tue mani materne, o Regina dei cieli e delle stelle.

L'importanza del momento che attraversiamo impone l'urgenza di un orientamento nel campo ove il dovere civico e l'interesse religioso suscitano nello spirito del cattolico sentimenti di amor patrio e di

bene per le anime. Ci sembra quindi utile e opportuno richiamare qui appresso alcune considerazioni pubblicate in questi giorni su *L'Osservatore Romano*.

Gravità del pericolo

La lotta è aspra e quotidiana « contro il Sommo Pontefice, la Santa Sede, il Clero ».

Il Papa è indicato come un Capo politico, un Capo di parte. Ne abbiamo sottolineato esempi di ieri. Il suo Magistero è tenuto come una continua propaganda faziosa mascherata di paternità, di universalità, di religiosità. All'implicita imputazione di impostura cronica, si aggiunge quella di recidività nella menzogna. Il suo apostolato per la pace, contro l'atrocità della guerra e per scoraggiarla, è impugnato. Si proclama che Egli vuole la guerra; che è complice dei preparativi politici e militari per scatenarla; che benedice la strage, la rapina, le armi batteriologiche ed atomiche, onde ha « le mani lorde di sangue ». Il Papa parla di giustizia sociale, la insegna; la inculca, la indica come fondamento di fratellanza tra gli uomini, base a sua volta della pace tra i popoli. Ed è accusato di essere alleato e difensore del capitalismo sino a determinare eccidi di operai. Incoraggia i progressi scientifici che la fede non teme ma ne risplende. Ed è imputato proprio per questo di oscurantismo.

Ogni sua parola è fraintesa, è mistificata, è rovesciata. Non solo la dignità, ma la libertà del suo insegnamento sono violate ed offese.

La Santa Sede è esposta egualmente alla pubblica disistima, al generale disprezzo. E' vilipesa come il motore primo dell'intrigo politico ed affaristico, mandante e profittatrice di truffe, venditrice di divorzi sotto il nome di annullamenti; pronta a far dipendere la proclamazione dei dogmi dal beneplacito di chi le favorisce e danaro e influenze. E' denunciata come il centro degli illeciti interventi nelle cose dello Stato, dell'asservimento di questo; dell'ipocrisia dei « distinguo » elettorali.

Il Vaticano ancora e la Chiesa non sono che un enorme organismo finanziario; « la potenza economica forse più grande dopo gli Stati Uniti » e quindi legata a tutti gli interessi, alle malefatte, alle lotte del sistema capitalistico e in modo prevalente e talvolta persino decisivo. Il Clero partecipe, ministro di tutta questa reità, della sua

impostura e ipocrisia, è ignorante, corrotto e corruttore; speculatore e egoista. Non gli è risparmiato umano errore di singoli, per coinvolgerlo scandalosamente in responsabilità solidale. Se ne citano nel modo più clamoroso le colpe, se ne tacciono costantemente gli esempi di virtù e di sacrificio; lo si espone per qualsiasi pretesto alla disistima, al disprezzo, all'odio pubblico si dà averne aizzato sanguinose conseguenze; non si disdegna nemmeno di sfruttare i suoi più miserevoli disertori per farne delle spie e dei traditori suoi, e tenerli poi in serbo, come i falsi testimoni contro Cristo nel Sinedrio, per il castigo mille volte preannunciato contro il Papa, i Vescovi, la Azione Cattolica, i cattolici, il di della vittoria rivoluzionaria.

Nessuno può negare ed attenuare tale realtà. L'abbiamo citata, noi stessi, su queste colonne volta a volta, e non tutta e non sempre, così che potremmo oggi stesso documentare con fatti, scritti e date, ciascuna delle imputazioni ed accuse indicate. L'abbiamo vista e la vediamo emergere nella presente lotta elettorale, dalla campagna della estrema sinistra con un furore crescente, con obiettivi non soltanto « anticlericali », come si suol dire, ma antireligiosi, per le Persone appunto, gli Istituti, le cattedre, gli apostolati, le dottrine sacre contro cui si mira. L'abbiamo sentita attestare, infine, questa verità, dalle denunce del Pubblico Ministero, da querele di parte, dalle condanne della Magistratura.

Legittima difesa

Legittima e costituzionale. Giacché il Concordato, con il suo articolo 43 diventa nella Costituzione l'articolo 7; come lo diventa il Trattato con il suo articolo 1°, che dichiara: « la Religione cattolica, apostolica romana è la sola religione dello Stato ». Donde è impossibile non ammettere che questa politica religiosa, questa politica dei cattolici è tanto costituzionale, da operare per lo Stato stesso; per la sua Religione; che se difende non meno un bene, un interesse dello Stato, della società politica.

Ecco perché si diceva che a ragionarvi un po' su, anche l'appello al Concordato di negativo, come si vorrebbe, non può non farsi affermativo come per il « Date a Cesare ». Lo è per i feticci della lettera come per gli assessori dell'essenza e dello spirito della legge.

Della quale abbiamo parlato soltanto per concludere che questi inibitori ricorsi alle leggi, al Concordato, spacciati per imbattibili, non reggono alla più obiettiva disamina logica; che è tempo di abbandonarli e perché non sono pertinenti alla realtà e perché di fronte alla prossima competizione che attende il popolo una volta ancora, non può non valere il retto senso civile, o più semplicemente quel buon senso che più conta in ogni settore e contingenza della vita.

E la realtà si è che nel campo elettorale ove avviene lo schieramento delle diverse forze in lotta, l'Azione Cattolica non è in questione. Lo sono i Comitati Civici; e questi sono spontanea espressione, sono libera emanazione di cittadini, sono organizzazione cittadina. Ed è immediatamente su l'opera loro che deve finalmente pronunciarsi appunto il buon senso civile del Paese.

Il quale avverte che i cattolici, come tutti gli altri italiani d'ogni campo, hanno il diritto e il dovere di propugnare la propria causa, di combattere per essa, in modo de-

D. R. GALLIGANI

gno sempre della sua nobiltà e della sua verità; di non lasciarla travolgere. Un diritto, un dovere che se reclamano per sé gli avversari del loro credo, coloro che si oppongono alla Fede, alla Chiesa, al viver cristiano, all'ordinamento cristiano di un popolo cristiano, possono reclamare per sé i cattolici altrettanto, e tanto più perché non son questi che attaccano, ma difendono posizioni acquisite: poiché Dio e cattolicesimo sono ancora e da secoli, quanti ne conta l'Italia, nelle coscienze, nella tradizione, nella vita, nel Diritto della Nazione.

Dice il buon senso civile che non può essere contestata questa lampante giustizia ai cattolici giacché altrimenti essi sarebbero gli unici a non avere nella convivenza moderna costituita, organizzata, operante politicamente, alcun mezzo congruo ed efficace di tutela, e spe-

cialmente quando si tratti della scelta dei legislatori, dell'indicazione dei governanti, dell'osservanza della Costituzione, dell'indirizzo delle leggi, dell'orientamento della patria civiltà.

E ciò anche quando, come in quest'ora, con le sorti politiche sono in gioco, e in un gioco difficile ed infido, quelle religiose e morali, le più gravi per i cattolici, che si vorrebbero viceversa destinati ad assistere al pericolo inerti; quasi fossero o una parte in causa alla quale è appena concesso di attendere la sentenza senza aver nemmeno potuto pronunciare parola e neanche a difesa, oppure disertori forzati della lotta decisiva per quel che han di più prezioso: lotta che li costringe con il risultato che tocca fatalmente agli assenti ed imbelli.

Questo i cattolici non ammettono, non hanno accettato mai.

Unità dei cattolici

«E' ragionevole tra i cattolici, altrettanto che in tutte le correnti e i partiti, l'unità, per dimostrare alla coscienza del Paese, all'opinione pubblica quale numero, quale forza confortino le loro ispirazioni; per persuadere che non è una minoranza più o meno considerevole ed arida che ne chiese l'attuazione, ma una maggioranza; e tale da poter esercitare il diritto ed assumere l'ufficio di riconosciuta ed autorevole interprete del pensiero almeno morale della Nazione. Disperdetevi l'opera, il voto, il concorso dei cattolici, dissolvetele pure in tutti i possibili campi politici che non ne combattano i principi, che anche li accettino ma insieme, ma in funzione di altri preminenti così da definirsi con altri nomi, con particolari programmi, e l'opinione pubblica e la coscienza del Paese non sapranno apprezzare esattamente quale sia la vera influenza dei cattolici, non sapranno dove e quanti essi siano, quali e quanti siano i cittadini credenti che ne appoggiano la idea, l'intenzione, i propositi.

Dopo aver così esposto le ragioni razionali, logiche e di necessità che richiedono l'unità dei cattolici, ed aver affermato il diritto dei cattolici stessi a collaborare nel campo della vita pubblica, nella vita della patria alla raccolta dei frutti di ottanta anni di studi e di lavoro onde sorse il programma politico ed economico ispirato ai principi cattolici e volto al rinnovamento cristiano del Paese, l'autorevole giornale continua:

«Le condizioni create dalla nuova legge elettorale non ammettono tergiversazioni in proposito. O i cattolici operano nella più compatta unità o non è garantito il quoziente richiesto perché anche la loro causa non pericoli, perché il loro voto vi riesca efficace. E' vero che

si obietta non esser detto affatto che non raggiungendosi il 50,1 per cento dei voti, tutto sbandi o naufrighi a sinistra, perché ci sono forze a destra pronte a mantenere la rotta democratica e persino con il governo che adesso la dirige. Ma è un fatto, anzitutto, che nessuno può dirsi assolutamente garante della attuabilità, della esatta funzione di tali propositi, come delle complesse conseguenze politiche di un fallimento della riforma tanto combattuta.

A parte che la lista su cui si converge — prosegue il giornale vaticano — e non può non convergere di fatto l'unità dei cattolici, è composta di cattolici in massima parte provenienti dalle associazioni cattoliche, dalla loro scuola sociale, e vi sono nomi di benemeriti della religione, della Chiesa, della patria cristiana, di uomini che non solo le vegliano difendere come le difesero in Parlamento, ma attuare altresì apertamente con piena fierezza di nome e di fedeltà, i principi superiori del cattolicesimo dimostrando che è in esso la più grande virtù di elezione e di progresso per il popolo, a parte tutto questo — ivi compresi tutti i difetti e gli errori che van corretti, evitati, riparati, ciò che meno accadrà con la dispersione, mentre più si deciderà con l'efficacia dell'unità — certo è cosa positiva che altra via, altro modo di orientarsi e di operare, non è offerto, non è ammesso da quell'ordinamento elettorale che è pur accettato o a cui sottostanno tutti i partiti».

I lettori avranno certamente seguito sui giornali gli strascichi della polemica suscitata dai due dolorosissimi episodi di cronaca nera che hanno tristemente sorpreso l'opinione pubblica circa due mesi fa: uno studente che uccide pazzesamente il professore, e un altro che si uccide gettandosi dalla finestra della propria abitazione. I delitti e i suicidi sono oggi all'ordine del giorno e, purtroppo, ne son piene le pagine dei giornali, tanto che non ci si fa quasi più caso. Pur tuttavia il fatto che due giovani nel fior degli anni abbiano spezzato violentemente gli imperativi della Legge di Dio e del vivere comune, cercando di risolvere con un atto di ribellione la loro disperata solitudine e il loro tormento, non può non far sorgere nell'animo di tutti i più angosciati interrogativi.

Ecco perciò la valanga di articoli più o meno brillanti, di lettere aperte, di recriminazioni, di rievocazioni del buon tempo antico e così via: anche la radio è intervenuta nel dibattito, proponendo la sua soluzione per mezzo di illustri nomi di pedagoghi e di psichiatri.

Bisogna però aver il coraggio di riconoscere che questi interventi post factum sono stati quanto mai evasivi e vagolanti nell'incerto: si è detto e non si è detto, si è accusato a destra e a sinistra, si è accennato vagamente al disagio spirituale in cui si trova oggi tanta parte della gioventù. Bisogna riconoscere sinceramente che si è avuto paura di mettere il dito sulla piaga più scottante: è la mancanza di Dio che oggi fa sanguinare la nostra società, giovani e vecchi compresi; è questo Dio bandito dalla famiglia e dall'organizzazione esterna della vita, questo Dio sottaciuto, ignorato, misconosciuto, rinnegato, che solo può spiegare simili spaventosi eccessi.

Tutti oggi hanno paura di parlare di Lui, e la vita moderna, con

«BENEDITE, GRAN DIO, L'ITALIA...»

La conquista dell'indipendenza e dell'unità italiana, è una delle pagine più complesse della storia del nostro Risorgimento.

Fra i tanti personaggi che come attori ebbero parti preponderanti, in questa azione drammatica e rivoluzionaria, noi troviamo delle anime sincere e rette, le quali auspicavano il compimento di questo sogno secolare, ma nella legalità; ma troviamo anche i rivoluzionari di professione, i settari e gli accaniti liberali. Bisogna tener presente questa duplice categoria di uomini che agirono per l'unificazione d'Italia.

Il 1948 è l'anno delle rivoluzioni: a Palermo, scoppia la rivoluzione contro i Borboni, nello Stato Pontificio di Toscana, in Piemonte, a Milano, a Venezia, a Roma chiedono la Costituzione. Il 24 febbraio, a Parigi divampò la rivoluzione, facendo crollare la dinastia degli Orleans.

Pio IX resistette a lungo prima di ammettere i laici nell'amministrazione del dominio temporale, ma col dilagare della rivoluzione francese, il mite pontefice, il 14 marzo, cedette e dà la Costituzione nel suo Stato.

Carlo Alberto intanto prepara la guerra contro l'Austria, coadiuvato dalle milizie del Granducato di Toscana e del Re di Napoli. Anche il Generale Durando, comandante del Corpo pontificio di operazione, entra nel territorio lombardo al grido «Dio lo vuole». Il sogno della confederazione italiana, della conquista della sua indipendenza pareva finalmente avverarsi. E si voleva che a capo di questo gagliardo movimento federalista, con tinte neo-guelfe, fosse Pio IX, il Pontefice delle ardite riforme e della magnanimità.

Ma a richiamare gli scrittori e gli uomini politici del '48 alla realtà, pensò lo stesso Pontefice nella solenne Allocuzione del 29 aprile 1849, quando disse: «Non possiamo astenerci, al cospetto di tutte le genti, dal rigettare gli ingannevoli consigli manifestati per mezzo di giornali e di vari scritti di coloro che vorrebbero fare il Romano Pontefice presidente di una certa Repubblica da costituirsi con tutti i popoli d'Italia».

«Il Romano Pontefice deve rivolgere tutti i suoi pensieri, le cure, le sollecitudini per l'incremento del Regno di Dio che è la Chiesa, ma

non già perché si dilatino i confini del Civile Principato...».

E fece sapere a Carlo Alberto, per mezzo di una lettera indirizzata a Mons. Corboli-Bussi «...che il Papa non fa la guerra a nessuno, ma nel tempo stesso non può impedire che il desiderio ardente della nazionalità italiana non spinga oltre i confini le truppe del generale Durando. Dico infine che rinuncio francamente ai progetti seduttori dei repubblicani che vorrebbero fare dell'Italia una Repubblica col Papa alla testa».

Vile aggressione

Giovedì 30 aprile nel corso di un cosiddetto «comizio» che è stato invece un ennesimo sfogo e un rinnovato tentativo, da parte di un noto apostata, di infangare il clero cattolico del quale indegnamente parte per poco ha fatto egli stesso parte — perché ha percepito l'impossibilità di continuare a lungo nella sua occulta ipocrisia — in seguito alla domanda di contraddittorio presentata dal dott. Enrico Vinci, Presidente diocesano della Gioventù Cattolica di Roma, si sono avuti in via di Valle Aurelia disgustosi incidenti.

Le precise repliche del Vinci, che demolivano il castello di calunnie affastellate con immaginifico stile dall'oratore della «verità» comunista, indispettivano alcuni settari sostenitori del religioso fallito i quali aggredivano il Vinci e gli altri pochi suoi compagni, tra i quali il dott. Francesco Onori che veniva percosso a calci dai teppisti... cui fu prodezza il numero.

L'episodio è quanto mai significativo. Coloro che piangono sulla «libertà manomessa» da parte delle autorità clericali che li lasciano parlare quanto e come vogliono, aggrediscono già ora, e sono minoranza, coloro che li convincono di falsità.

E se, per deprecata e assurda ipotesi, dovessero comandare, che cosa accadrebbe?

«Libertà no! cercando ch'è si cara» da volerla per sé e rifiutarla per gli altri, come nei felici paesi della «democrazia progressiva».

(da «L'Osservatore Romano») N.D.R. - Il dott. Enrico Vinci è anche sergente della Guardia Palatina.

L'Austria minaccia lo seisma. La situazione diventa tragica.

Il Pontefice allora ribadisce, il 10 febbraio, il suo atteggiamento contro una guerra straniera, ed esclama con profetico grido: «Benedite, gran Dio, l'Italia, e conservatele sempre questo dono di tutti preziosissimo, la Fede!».

Invocazione del tutto spirituale. Ma gli italiani del 1848 la intesero come una benedizione alla loro guerra d'indipendenza contro lo straniero. Nè vi mancarono i soliti agitatori e gli interventisti di una guerra contro l'Austria. Al grido di «Viva Pio IX» l'insurrezione di vampa a Napoli, nelle Calabrie, a Milano, a Venezia; la bandiera pontificia viene ornata di fasce coi colori nazionali; Carlo Alberto varca il confine del Piemonte e muove contro l'Austria. (30 marzo 1848).

E' la guerra!

Pio IX col cuore affranto, il 29 aprile del 1849, leva il suo grido in difesa del Pontificato e della Chiesa; proscrive la guerra contro l'Austria e invita gli animi all'obbedienza, alla concordia e alla pace. I rivoluzionari invece insorsero: Castel Sant'Angelo fu occupato dai cittadini, i Cardinali furono vigilati e dappertutto si gridò al tradimento del «morale condottiero d'Italia».

Ma Pio IX restò calmo nella tempesta come l'angelo della pace che «non poteva benedire quella fiaccola che doveva portare l'incendio all'Europa». Egli era più apostolo di pace che di guerra, Padre universale e spirituale tanto degli austriaci come degli italiani. «Spezzate mio fratello in mille pezzi — aveva detto un giorno Gabriele Mastai — ne uscirà un prete»; e con ciò voleva dire che nel conflitto tra i doveri del Principe e quelli del Pontefice, Pio IX sceglieva i doveri di Pontefice, perché l'ordine temporale deve sottostare a quello spirituale.

Fra le tante mistificazioni e confusioni di quell'epoca, la verità storica rimane: Pio IX mai benedisse ad una guerra rivoluzionaria, anche se i fini, a cui mirava, fossero l'indipendenza d'Italia. Desidero ardentemente l'unità d'Italia e benedici tutta l'Italia, ma quella benedizione del 1848 implorava all'Italia, sopra ogni altro dono, quello della fede.

SEB. ZAMPOGNA

O DEFORMI O DEIFORMI

la piatta banalità dei suoi films, dei suoi slogans, del suo modo di pensare, ci ha poco per volta abituati a far senza Dio, a dimenticarci di Lui, a ignorarlo: è la sua presenza possente che è stata cancellata. E perciò l'atmosfera che ci attorna non ci parla più di Lui, perché i suoi richiami sono stati soffocati da quelli così rumorosi del Coca-Cola, del Dentifricio Durban's e dell'ultima attricetta di moda. Se quei due giovani avessero respirato dalla loro nascita un'atmosfera di fede, se avessero potuto trovare più facilmente attorno a sé, anzi in se stessi, quel Dio che hanno per un attimo dimenticato, certo non avrebbero compiuto il loro gesto insano.

Beh, che c'entra tutto questo discorso? potrà dire più d'un lettore. Non crederà mica che abbia ammazzato qualcuno anch'io, spero! D'accordo: ma se oggi la società è quel che è, un po' la colpa è anche di noi cristiani che non abbiamo impregnato abbastanza di fede e di speranza il mondo che ci attorna. O, meglio, non siamo stati la fedele riproduzione visiva di quelle verità a cui crediamo fermamente nell'intimo dell'animo nostro. Ed è questo ciò di cui ha bisogno il mondo di oggi. Non tanto di prediche e di moralità né di recriminazioni inutili, quanto di esempi vivi e di virtù trascinatrici col solo fascino che da esse emana come un profumo dolce e penetrante.

C'è bisogno di anime che vivano di Grazia di Dio, che impastino con questo lievito fecondo la massa travagliata che li attorna. La Grazia trasforma le anime, le nobilita, le solleva al di sopra di tutte le proprie miserie per dare loro una vita nuova e robusta: essa ridona

alle anime l'immagine e la somiglianza di Dio, che ci è stata impressa dal Suo alto creatore. Essa deifica l'uomo, gli rende la vita stessa di Dio. Tutto questo perché la Grazia non è qualcosa di astratto, di vago, di eterico: ma è Qualcuno, è Dio stesso che vive in noi, Padre, Figlio e Spirito Santo, Potenza, Sapienza e Amore infinito. «Vivo, ma non son più io: è Cristo che vive in me» (Galati, 2, 20).

Se non c'è questa immagine divina, ricreata nel nostro cuore dal contatto con Dio, protetta dai Sacramenti, valorizzata dal sacrificio, allora è il caos che si apre alla nostra limitata intelligenza di uomini che non riescono a capire i misteriosi perché della vita, è l'aberrazione in cui precipitiamo, è l'abnorme e l'assurdo che si impadronisce di noi e ci getta nella disperazione.

O deformi o deiformi. E' il dilemma implacabile che ogni giorno si ripropone alla nostra coscienza. E chi ha accettato la Grazia rinnova se stesso, non solo, ma edifica intorno a sé, salva gli altri, divinità a sua volta i fratelli con il suo esempio e il suo atteggiamento; mentre chi sceglie il peccato, la viltà, il compromesso umiliante col demonio, rende pure deformi coloro che vivono attorno a lui: poiché tutto quello che facciamo, il bene e il male, ha un influsso diretto su tutto il Corpo Mistico di Cristo, per il mistero della Comunione dei Santi.

Ecco perché la Chiesa ci invita ogni anno, a Pasqua, a rivedere le nostre posizioni, a rinnegare i nostri peccati, per risorgere con Cristo a una vita nuova: «Fummo conspoliti con Lui mediante il battesimo per morire con Lui, affin-

ché come Cristo fu risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così pure noi camminiamo in novità di vita» (Romani, 6, 4).

Ecco perché il Santo Padre, nel suo ultimo messaggio pasquale, ha invitato ancora una volta i cristiani a scuotere il torpore e a riprendere l'usata virtù.

Accettiamo questo invito; risplenderà più vivido su di noi lo splendore del volto di Cristo, di cui saremo l'immagine fedele.

D. GIOVANNI COPPA

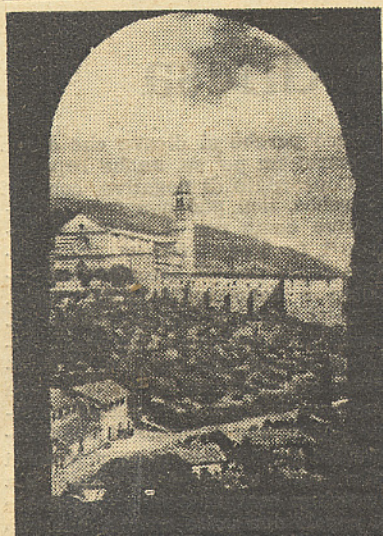


Domenica 5 aprile, in occasione della solenne Benedizione impartita dal Sommo Pontefice Urbi et Orbi, la Guardia in formazione di Battaglione con Bandiera e Musica ha prestato servizio d'onore sul sagrato della Basilica.

Il giorno 7 aprile, un plotone ha resi gli onori a Sua Eccellenza il nuovo Ambasciatore di Bolivia, presso la Santa Sede, recatosi in Vaticano per la presentazione delle Lettere a Sua Santità. Il plotone schieratosi nel Cortile di San Damaso all'arrivo del diplomatico e del Suo Seguito, era al comando del S. Tenente Armeni Cav. Santa.

Nel mese di aprile, è continuato regolarmente il servizio all'Aula della Benedizione e alle Sale Regie e Ducali, prestato dalla Guardia Palatina, in occasione delle udienze che due volte la settimana, (in genere, il mercoledì e la domenica) il Santo Padre suole concedere ai pellegrini di passaggio in Roma e a Rappresentanze cospicue di fedeli.

Tipografia Poliglotta Vaticana



Avviso

Circa il preannunciato ritiro ad Assisi, ecco le date, precise:

27 maggio: ore 14,20 partenza da Roma

28 e 29 maggio: permanenza in Assisi

30 maggio: ritorno a Roma.

La quota di partecipazione (Lire 2.000) per il vitto e l'alloggio, dalla sera del 27 al mattino del 30, può essere versata nella Segreteria del Corpo.

Le prenotazioni scadono improrogabilmente il giorno 20.